

**S**e i tanti autorevoli personaggi che in questi giorni parlano e parlano del dolore si prendessero la briga, con una buona dose di umiltà, di farsi due chiacchiere con una a caso fra le migliaia di persone comuni che lo vivono, si renderebbero immediatamente conto di quanto potente, disperato e a volte ossessivo possa diventare il desiderio di morte in coloro che assistono un anziano non più in grado di badare a se stesso, un malato di mente, un malato terminale o un disabile gravissimo. Abbandonati a se stessi da una società ipocrita ormai abituata a misurare il "diritto alla vita" in

termini di propaganda elettorale, tutti quelli che il dolore vero ce l'hanno dentro casa e ne sperimentano l'atroce senso di solitudine, prima o poi, si sentono così schiacciati dalla responsabilità che incombe su di loro da invocare la fine. È un fenomeno così umanamente universale che persino gli esperti da talk-show sono in grado di comprenderlo. Poi, certo, tutti i disperati tirano avanti. S'inventano strategie di compensazione, si aggrappano alle speranze più vane, invocano il conforto impossibile di una solidarietà latitante, si trincerano nella fede.

Qualcuno, come Englaro, fa una scelta diversa. Una scelta tremenda: non libera se stesso liberandosi del

dolore, ma affronta, con un coraggio eccezionale, il dolore più tremendo. E invece del rispetto, da parte di chi la pensa diversamente, soprattutto da costoro, arrivano gli insulti, i proclami roboanti, le lezioni di etica dalla cattedra di uomini *soi-disant* di fede che hanno persino dimenticato come si pronuncia la parola "compassione". Il tema è così profondo, così lacerante che meriterebbe, invece, una dialettica serena, civile, compassionevole. E legislatori saggi e sensibili in grado di rispondere a una domanda elementare e tremenda: perché una morte dignitosa dovrebbe costituire una minaccia così terribile per l'ordine sociale? ❖

**Giancarlo De Cataldo**

# Berlusconi: dolore per non aver salvato Eluana

## *Fini: era meglio tacere. Englaro: se l'avesse vista non parlerebbe così*

**PIERO COLAPRICO**

ROMA — Alla fine di giornate come quelle di ieri, le parole di Gianfranco Fini spiccano per buon senso: «Avrei sperato che tutti tacessero, che nell'anniversario della morte di Eluana non venisse strumentalizzata la vicenda...». Parole che sembrano in sintonia con il passo del Vangelo scelto dal prete della carnica Paluzza, un anno dopo la morte della donna in stato vegetativo per oltre diciassette anni: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, vi darò ristoro».

Non è stato un anniversario silenzioso, un anno è passato e non ha avuto alcuna risposta la domanda di papà Beppino Englaro, rivolta ai politici dalle pagine di Repubblica: «Quando mia figlia moriva — ha detto, in sintesi — correvate ad approvare la legge per bloccare una decisione della magistratura. E dopo tanta corsa? Che cosa avete fatto di concreto?». In effetti, nulla o quasi. E siccome questo tema del rifiuto

delle cure che non portano a guarigione (ma producono sofferenze) spacca coscienze e partiti, famiglie e religiosi, il centrodestra ha preferito puntare, come ha fatto ieri il premier Silvio Berlusconi, sulle emozioni: «Vorrei ricordarla e condividere il rammarico e il dolore per non aver potuto evitare la sua morte», ha scritto alle «Carissime sorelle», e cioè alle suore Misericordine di Lecce, dove Eluana è stata a lungo ricoverata. Berlusconi ringrazia le religiose per «la discreta e tenace testimonianza di bene e di amore» e mentre la sinistra insorge e lo critica pesantemente («Scandaloso»), il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, ex socialista demichelisiano, gli dà man forte: «Questa dev'essere la giornata dell'amore», ha detto uscendo dalla clinica. E ha aggiunto una frase che davvero mette i brividi ai membri della fondazione per Eluana, appena nata ad Udine: «L'approccio del governo riguardo al caso di Eluana Englaro è sempre stato — ha detto — laico».

Era laico mandare la lettera alle strutture sanitarie per bloccare la decisione della magistratura? O inviare i Nas per trovare «maggagne» che non sono state trovate?

Anche questo si chiedono alla fondazione per Eluana, dove vengono accolte con notevole scetticismo le affermazioni «paramediche» del vescovo Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la Vita: «In questi giorni i mezzi di comunicazione danno finalmente spazio a una notizia scientifica importante: in Belgio, alcuni medici hanno dimostrato la possibilità di verificare l'attività cerebrale, anche se minima, delle persone che si trovano in uno stato cosiddetto vegetativo, termine che, tra l'altro, non mi sembra corretto».

Tutto questo mentre il ministro della Salute Ferruccio Fazio avvisa: «A prescindere dalla legge, bisogna mettere a regime le unità di assistenza per gli stati vegetativi e garantire ai parenti degli ammalati in queste condizio-

ni un'assistenza adeguata».

A papà Englaro, diventato esperto di «non-morte encefalica» e anche di politica, molte cose non vanno giù, ma si trattiene dall'alzare i toni. Non vuole strumentalizzazioni, ma contrapposizioni rigorose: «Se il presidente del Consiglio, che avevo invitato, fosse venuto a vedere Eluana con i suoi occhi alla clinica La Quiete, forse avrebbe usato altre parole. Molti parlano per sentito dire, e anche il premier non ha capito di cosa stiamo parlando, e cioè del rispetto delle volontà fondamentali delle persone». E sulle nuove applicazioni delle macchine della lettura delle onde cerebrali è tranchant: «Tutti i sofisticati esami ir. materia di stato vegetativo sono ancora empirici e tutti da verificare. E se si parla con questi professori — ricorda, perché s'è informato di persona, e da tempo — sono loro i primi a dire che questi studi non hanno niente a che vedere con la vicenda di Eluana, per la quale — ripete il padre — non è stato lasciato niente al caso».